

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

Venerdì 24 Febbraio 2012

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 058 del 23.02.12**

**Consiglio Provinciale. Approvata mozione per l'amianto**

Il Consiglio provinciale ha approvato all'unanimità la mozione proposta dalla sesta commissione consiliare presieduta da Marco Nani che approva le linee guida e di intervento stabilite dall'Osservatorio Nazionale dell'Amianto nato per raccogliere la sofferenza, il disagio e le difficoltà dei lavoratori esposti all'amianto e dei familiari delle vittime dell'amianto, troppo spesso lasciati soli ad affrontare le conseguenze di quello che non potrà mai, per sua natura, essere definito un "problema privato". Il presidente Nani ha colto l'occasione anche per presentare il convegno che si terrà sabato alla Scuola dello Sport con la proiezione del docufilm 'Lamiantu' di Nadia Tumino e che vedrà la partecipazione del presidente Ezio Bonanni. Due punti posti all'ordine del giorno riguardanti la trattazione di due specifiche problematiche: la mobilitazione dei trasportatori siciliani sul caro-carburanti (in aula ne ha parlato il capogruppo Pdl Silvio Galizia) e la tutela delle produzioni agroalimentari 'Made in Italy' (in aula ne ha discusso il capogruppo dell'Udc Bartolo Ficili) sono stati rinviati per la discussione alla conferenza dei capigruppo che dovrà presentare un documento unico per l'approvazione da parte del consiglio.

La mozione del consigliere Giovanni Iacono (Idv) sull'Università ha interessato per quasi un'ora il consiglio. La mozione di Iacono impegnava la Giunta a mettere in liquidazione il Consorzio Universitario e ad operare per la salvaguardia dei posti di lavoro del personale attualmente alle dipendenze del Consorzio Universitario al fine di garantire i servizi per lo svolgimento di tutte le attività necessarie alla ricerca e alla didattica di eccellenza. Durante il suo intervento Iacono nel rappresentare la grave situazione economica del Consorzio Universitario aveva parlato di corresponsione degli stipendi per i dipendenti del Consorzio da parte della Provincia, un'eventualità che il presidente Antoci ha escluso del tutto perché non rispondente al vero. Sempre nella replica Antoci ha evidenziato la discrasia della mozione che da un lato chiedeva la liquidazione del consorzio salvo poi salvaguardare i posti dei dipendenti di un possibile disciolto consorzio. Dopo l'intervento di diversi consiglieri, Iacono ha ritenuto di sospendere la discussione della mozione per un approfondimento in sede di conferenza dei capigruppo.

gm

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

## Il futuro dell'ente

■ **La proposta.** Consiglio ridotto a venti unità e Giunta con quattro assessori. L'obiettivo è ridurre i costi

■ **Le elezioni.** I partiti a Palermo hanno raggiunto una intesa trasversale. Per il rinnovo si andrà al voto a maggio

# Contrordine, la Provincia non sarà soppressa L'Ars valuta un'ipotesi di ridimensionamento

**MICHELE BARBAGALLO**

Le Province potrebbero essere salvate non solo dall'abolizione prevista nel testo presentato dal governatore Lombardo e dall'assessore regionale agli Enti Locali, Chinnici, ma anche dal decreto varato dal Governo Monti. Il presidente della prima commissione Affari Istituzionali, Riccardo Minardo, spiega che martedì prossimo saranno presentati alcuni emendamenti per dare forma al testo finale del provvedimento in discussione a Palermo. Le sorprese potrebbero arrivare proprio dall'aula dove sembra che si stia lavorando ad un maxiemendamento che preveda non più la cancellazione delle Province ma il ridimensionamento sia per quanto riguarda il numero dei consiglieri provinciali, che per Ragusa dovrebbero essere 20, che dei componenti della Giunta, nel caso ibleo in totale presidente e quattro assessori.

"In aula affronteremo la vicenda - spiega l'on. Riccardo Minardo - e alla luce delle scelte adottate cercheremo di sviluppare una diversa strategia per salvare le Province". Le modifiche entrerebbero in vigore prima delle prossime amministrative di maggio che riguardano da vicino 140 Comuni siciliani. E il testo da emendare andrebbe a prevedere il mantenimento delle Province attraverso l'elezione dei vertici e dei Consigli provinciali. Per le Province più grandi il numero dei consiglieri passa da 45 a 36, per quelle di media grandezza si arriverà ad un massimo di 28 per quelle più piccole, come quella

iblea, ci saranno al massimo 20 consiglieri. Tagli anche ai Consigli comunali. Non è dunque escluso che anche a Ragusa si possa andare a votare già a maggio prossimo, ovvero quando scadrà naturalmente il mandato, il secondo, del presidente Franco Antoci.

"Martedì - spiega ancora Minardo - sono presentati degli emendamenti per dare forma al testo finale del provvedimento. Le modifiche entreranno in vigore prima delle amministrative di maggio in 140 Comuni. Il testo prevede il mantenimento per le Province delle loro caratteristiche tradizionali con l'elezione dei vertici e dei Consigli provinciali a suffragio universale". Le nuove ipotesi su cui sta lavorando la Regione vengono seguite con la dovuta attenzione anche da parte degli attua-

li vertici della Provincia regionale di Ragusa. Il presidente Antoci dice che non ha assolutamente nulla in contrario rispetto al fatto che si voti sebbene finora si era parlato di commissariamento o di proroga di un anno per uniformarsi al futuro delle altre Province siciliane che vanno al voto nel 2013.

Se ne saprà dunque di più la prossima settimana anche se l'accordo che trasversalmente si sarebbe raggiunto tra i vari partiti dell'Ars, darebbe già massime garanzie sul fatto che la Provincia regionale di Ragusa non sarà prorogata e non sarà commissariata e che dunque si andrà al voto, probabilmente già a maggio. E mentre tutto l'agone politico si rimette in moto, in cerca di possibili candidati e alleanze vincenti, va ricordato che nelle ultime sedute, il Consiglio provinciale ha votato un ordine del giorno con cui si faceva appello affinché le province non venissero abolite.

**ARS** Nel testo in commissione prevista la riduzione di consiglieri e assessori

# Le Province non saranno abolite

**Michele Cimino**  
**PALERMO**

E, alla fine, i partiti, in commissione Affari istituzionali, all'Ars, hanno avuto il sopravvento. Non ci sarà alcuna attuazione dell'art. 15 dello Statuto e non si procederà alla sostituzione delle province regionali con i liberi consorzi tra comuni, ma si dovrebbe recepire, con qualche modifica, la norma statale appena varata dal governo Monti. Che poi, sostanzialmente, è la stessa già in vigore in Sicilia dal 1959 alla primavera del 1970, quando da Roma, essendo in programma, su scala nazionale, l'elezione, per la prima volta, dei consigli regionali delle 15 regioni a statuto ordinario, il ministero dell'Interno, per poter contare su un dato elettorale nazionale, suggerì al governo regionale, presieduto all'epoca da Mario Fasino, di istituire le "amministrazioni straordinarie delle province" per poter, così, indire le elezioni anche in Sici-

lia. La legge "provvisoria" del '70 rimase in vigore fino alla primavera del 1986, quando si procedette alla "normalizzazione" delle province "straordinarie", ridefinendole "province regionali" e spiegando nel successivo articolo, per evitare l'impugnativa del commissario dello Stato, che si trattava in realtà dei "liberi consorzi" previsti dallo Statuto. Inoltre, nella relazione che accompagnava il disegno di legge, si precisava che i citati "liberi consorzi" corrispondevano alle province da abrogare perché così avevano deciso i comuni consultati. In base alla decisione della commissione Affari Istituzionali, però, le province siciliane non dovrebbero tornare organi di secondo livello, con i consiglieri eletti dai consiglieri comunali, come accadde nel 1959. Nel disegno di legge della commissione, che nei prossimi giorni dovrebbe essere esaminato dall'aula, si dispone, inoltre, il rinvio delle elezioni, in programma nella prossima pri-

mavera per il rinnovo dei consigli provinciali di Ragusa e Caltanissetta, al 2013, in attesa dell'entrata in vigore della riforma. Nella nuova legge, però, dovrebbe essere inserita qualche norma relativa ai comuni e alle circoscrizioni. Martedì, secondo quanto reso noto dal presidente della commissione Riccardo Minardo, dovrebbero essere presentati i relativi emendamenti. L'intero disegno di legge, infatti, dovrebbe essere

esaminato e approvato dall'Ars prima delle elezioni amministrative, in programma per il prossimo maggio. In quanto alle province, secondo la maggioranza della commissione, dovrebbero restare com'erano e i consigli eletti a suffragio universale. Le modifiche riguarderebbero solo le province più grandi, il cui numero di consiglieri passa da 45 a 36. Per le province di media grandezza i consiglieri saranno 28, mentre quelli delle piccole saranno 20. Dovrebbe diminuire anche, da 50 a 40, il numero dei consiglieri del comune di Palermo. E diminuirà anche il numero dei consiglieri dei comuni di Catania e Messina.

Ridotto anche il numero degli assessori nelle giunte. Al Senato, intanto, il ddl costituzionale per la riduzione del numero dei deputati da 90 a 70, è stato abbinato a quelli per la riduzione del numero dei consiglieri di Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Val d'Aosta. \*

**PROVINCIA** Mentre in consiglio volano parole grosse sulla liquidazione del Consorzio universitario

## Dietrofront di Riccardo Minardo

Prima favorevole al commissario, ora fautore delle elezioni a maggio

**Daniele Distefano**

È proprio vero che la politica, nell'accezione comune, è l'arte del possibile, quella in cui ciò che sembrava irrealizzabile ieri oggi diventa realtà e domani...chissà.

E veniamo ora al punto che sta catalizzando da inizio settimana l'attenzione degli addetti ai lavori della politica: la discussione sul futuro delle Province, in svolgimento presso la commissione Affari istituzionali dell'Ars. Il suo presidente, Riccardo Minardo infatti, che fino a ieri era dato come assertore dell'ipotesi di inviare un commissario a reggere la Provincia dopo la sua scadenza fisiologica in primavera, in attesa di applicare in terra isolana il decreto Monti di radicale modifica degli enti provinciali in tutto il Paese, oggi fa sapere che l'orientamento prevalso è quello, invece, di apportare, a tappe forzate, una modifica alla legge elettorale che permetta di andare già a maggio alle elezioni amministrative, oltre che per i comuni interessati, come già in calendario, anche per le province. Un fulmine a ciel sereno quindi, che metterebbe fine alla ridda di ipotesi scatenatesi in questi giorni. Il condizionale naturalmente rimane d'obbligo, appunto per l'affermazione fatta in premessa di politica come arte del possibile, ma soprattutto perchè occor-

rerà bruciare i tempi dell'iter procedurale, che dovrebbero rispettare i passaggi istituzionali dell'esame in commissione prima, e del vaglio dell'aula, poi.

Di tutto questo, invero, non si è parlato nel consiglio provinciale dell'altra sera, dove invece si è registrato un aspro scontro verbale tra il capogruppo di Idv, Giovanni Iacono, e quello di Fli, Enzo Pelligra, nella fase conclusiva della seduta. Ad accendere gli animi è stata la presentazione e la conseguente lettura di una mozione sull'Università a Ragusa ad opera del consigliere Iacono. L'esponente dipietrista ha ripercorso brevemente le tappe, prima in ascesa e poi in caduta libera, della presenza universitaria nella nostra provincia in generale e nel comune capoluogo in particolare. Ha citato dati e cifre per evidenziare il danno economico, oltre che culturale e sociale, che dalla scomparsa quasi totale delle facoltà è derivato all'intera comunità iblea ed ha infine ribadito la posizione del suo partito, per la messa in liquidazione del Consorzio universitario, accusato di essere solo una macchina mangiasoldi, ma per tutto il resto incapace di qualsia-

si iniziativa. L'Idv è per l'assunzione diretta della gestione dell'unica facoltà rimasta, quella di Lingue e Letterature straniere, da parte di Provincia e Comune capoluogo, proponendo naturalmente la salvaguardia occupazionale dei dipendenti del consorzio, ad opera della Provincia stessa.

Immediato e frontale è stato l'attacco del consigliere Pelligra di Fli, che ha tacciato Iacono di avere secondi reconditi fini ed interessi e lo ha aspramente accusato di voler togliere il lavoro ai dipendenti del consorzio. Incandescente la replica, per fatto personale, di Iacono.

Sulla questione sono intervenuti anche il presidente Franco Antoci, che ha risposto, smentendola, all'affermazione di Iacono secondo cui gli ultimi stipendi dei dipendenti del consorzio sarebbero stati pagati dalla Provincia; Vincenzo Pitino, presidente della commissione competente, che ha invitato Iacono a ritirare la mozione per sottoporla all'esame della commissione ed adottarla unanimemente; Angela Barone, che ha consigliato ad Iacono un riesame della mozione per gli ostacoli giuridici relativi ad alcune proposte (soprattutto l'assunzione diretta della gestione da parte di Provincia e Comune) in essa avanzate; Ettore Di Paola, sulle stesse posizioni di Pelligra, ma con toni più moderati; Marco Di Martino,

che ha dato man forte ad Iacono affermando che, evidentemente, esiste una problema Università; Venerina Padua e Silvio Galizia, che hanno cercato di calmare gli animi, prendendo atto che il problema esisteva e andava affrontato cor.

l'accordo di tutto il consiglio. Alla fine, Iacono ha ritirato la mozione constatando la volontà di riformularla con maggiore attenzione ai vari aspetti, in particolare giuridici e procedurali. \*

**CONSIGLIO PROVINCIALE.** Bagarre sulla mozione che alla fine viene ritirata per approfondirla in conferenza dei capigruppo

## **Consorzio, Idv lo vuole sciogliere Sontro fra Iacono e Pelligra di Fli**

● Un'ora della seduta dedicata ai problemi economici che investono l'Università in città

**Per il consigliere Enzo Pelligra la proposta di Iacono non ha senso anche per le persone che lavorano nell'ente di via Dottor Solarino.**

**Gianni Nicita**

●●● Duro scontro in Consiglio provinciale tra il capogruppo di Italia dei Valori, Gianni Iacono, e quello di Fli, Enzo Pelligra. Uno scontro sulla mozione di Iacono sull'Università che ha interessato per quasi un'ora il consiglio. L'atto di Iacono impegnava la giunta a mettere in liquidazione il Consorzio Universitario e ad operare per la salvaguardia dei posti di lavoro del personale attualmente alle dipendenze dell'ente di via Dottor Solarino al fine di garantire i servizi per lo svolgimento di tutte le attività necessarie alla ricerca e alla didattica. Alla fine Iacono ha ritenuto di sospendere la discussione della mozione per un approfondimento in conferenza dei capigruppo. Durante il suo intervento Iacono nel rappresentare la grave situazione economica del Consorzio aveva parlato di corresponsione degli stipendi per i dipendenti del Consorzio da parte della Provincia, un'eventualità che il presidente Antoci ha escluso del tutto perché non rispondente al vero. Sempre nella replica Antoci ha evidenziato la discrasia della mozione che da un lato chiedeva la liquidazione del consorzio salvo poi salva-

guardare i posti dei dipendenti di un possibile disciolto consorzio.

Un no alla soppressione del Consorzio universitario è arrivato da Enzo Pelligra, il quale ha ribattuto alla proposta di Iacono: «È una proposta da non prendere in considerazione. Un'uscita infelice di Iacono. Come si può pensare di mandare sul lastrico ben 31 persone che lavorano in seno al Consorzio?

Si tratta di una ipotesi che non bisognava neppure portare all'attenzione dell'aula da parte del consigliere Iacono e che ha trovato la nostra ferma opposizione. Me la sono presa parecchio per questa iniziativa consiliare del capogruppo di Idv che, secondo noi di Fli, non ha né capo né coda. I problemi si affrontano in un altro modo, non tagliandoli alla radice. Tra l'altro, in quarta commissione, nel corso di un'audizione dei vertici del Consorzio, abbiamo avuto modo di prendere atto di quale potrà essere la nuova dimensione che all'ente consortile si intende dare. Su questi argomenti occorre misurarsi, non certo sulla volontà di sopprimere una realtà che ha dato tanto al mondo studentesco della nostra provincia e che, oggi, costituisce, non dimentichiamolo, una fonte di sostentamento per numerose famiglie». (GN)

**PROVINCIA.** Fondi a società ed associazioni

## Iniziative e servizi, la giunta approva gli atti deliberativi

Con una serie di deliberazioni la giunta provinciale ha elargito contributi ad associazioni per manifestazioni. Nel campo sportivo compartecipazione di 2.000 euro al Centro Sportivo di Vittoria per la partecipazione di due squadre al ventesimo campionato nazionale di Jorkyball (calcio in gabbia due contro due). Mille euro, invece, sono stati deliberati a favore della Polisportiva Zenion per la realizzazione del Terzo Meeting invernale di nuoto per le categorie esordienti che si terrà alla piscina comunale di Ragusa. Rimanendo in tema di sport la giunta per il progetto di incentivazione delle attività sportive e dei Centri di Avviamento allo

Sport, ha integrato la precedente delibera di acquisto di materiale e piccola manutenzione deliberando una somma di 4.625,60 euro a favore della ditta Sicil Coppe Sport di Vittoria. Precedentemente per la stessa cosa erano stati deliberati 15.680 euro. Per la partecipazione alla Fiera di Verona degli studenti dell'Istituto Alberghiero Principi Grimaldi di Modica la giunta ha deliberato la somma di 1.000 euro. La giunta, inoltre, con atto deliberativo ad hoc ha deliberato la somma di 2.500 euro per spese di rappresentanza dell'ente e promozione del territorio. Si tratta di una delibera che anticipa i soldi all'Economo provinciale. (6M)

**IACONO (IDV) PROPONE, PELLIGRA (FLI) SI OPPONE**

## Il Consorzio universitario della discordia

**ANTONIO LA MONICA**

Si torna a parlare di Consorzio universitario ibleo. Lo si fa nel corso di una vibrata seduta del Consiglio provinciale. Da un lato, infatti, c'è la mozione di Italia dei valori che per tramite del consigliere Giovanni Iacono intenderebbe sopprimere l'ente consortile, pur mantenendo i posti di lavoro dei 31 dipendenti dello stesso. Dall'altra c'è una maggioranza abbastanza compatta nel dire di no a questa ipotesi. Idv parte dal presupposto che la situazione finan-

ziaria del Cui è sull'orlo del collasso, soprattutto alla luce delle somme ancora dovuta all'Ateneo catanese.

«Il Cui ed i suoi amministratori - hanno spiegato da Idv - operano in oggettive e persistenti difficoltà economiche che aggravano ed appesantiscono ulteriormente l'esposizione economica. Chiediamo ai Consigli di provvedere alla liquidazione del Cui con la nomina, in sede di assemblea dei soci, di un commissario liquidatore, ed operare direttamente per il raggiungimento degli scopi del Consorzio stesso».

Idv ha anche ribadito l'importanza di salvaguardare i lavoratori del Consorzio. Si oppone con forza il capogruppo consiliare di Fli, Enzo Pelligra. «E' una proposta - afferma - da non prendere neppure in considerazione. Un'uscita infelice che testimonia anche la scarsa attenzione con cui si vivono problemi che affliggono la nostra realtà sociale. Come si può pensare di mandare sul lastrico, ai tempi di oggi, ben 31 persone che lavorano in seno al Consorzio? In IV commissione discuteremo la nuova dimensione che al Consorzio si intende dare».

# Ragusa dichiara guerra all'amianto

Il Consiglio provinciale ha appena approvato le linee guida e di intervento dell'Osservatorio nazionale

**ANTONIO LA MONICA**

È un segnale forte quello che arriva dall'ultima seduta del Consiglio provinciale. In questa sede, infatti, è stata approvata all'unanimità la mozione proposta dalla sesta commissione consiliare presieduta da Marco Nani. Mozione che approva le linee guida e di intervento stabilite dall'Osservatorio nazionale dell'Amianto, l'organismo nato per raccogliere la sofferenza, il disagio e le difficoltà dei lavoratori esposti all'amianto e dei familiari delle vittime dell'amianto. Una risoluzione che conferma come il problema vada ben oltre la dimensione "privata".

Le cifre che nei giorni scorsi sono state diramate dall'Osservatorio sull'amianto risultano del resto impressionanti. Sono seicento, infatti, i lavoratori già dichiarati esposti all'amianto che non godono di alcuna sorveglianza sanitaria. Trecento, inoltre, le pratiche legali raccolte dal comitato provinciale dell'Ona onlus per riconoscimento di diritti a lavoratori che hanno operato con l'amianto.

Una lotta lunga decenni e per la quale si inizia ad intravedere una soluzione positiva. Il caso del marittimo di Pozzallo, del quale parliamo in altra parte, appare in tal senso emblematico.

Resta vivo, però, il problema dello smaltimento di tutto quell'amianto ancora presente in provincia di Ragusa. "Una presenza ingombrante - ribadiscono dal comitato - che si ritrova nelle case, private e pubbliche, e anche in molti ambienti di lavoro. Il problema è che la bonifica o la rimozione dell'amianto, risulta essere molto costosa, è lasciata spesso a carico totale del cittadino".

Incalcolabile, di fatto, il quantitati-

## Ancora tutto da risolvere il problema dello smaltimento. Sono seicento, nella nostra provincia, i lavoratori già dichiarati «a rischio»

vo di amianto ancora non rimosso e potenzialmente cancerogeno per le sue polveri. Un'osservazione empirica testimonia di una emergenza evidente quanto, molto probabilmente, sottovalutata.

"Una emergenza - confermano dall'Ona - che, però, non è avvertita come tale dalle istituzioni e dalla cittadinanza. E proprio per fare chiarezza sui gravi rischi che si corrono, come

Osservatorio nazionale amianto della provincia di Ragusa vogliamo promuovere una conferenza nazionale dal tema: L'amianto, un pericolo mortale sconosciuto"

I rischi altamente nocivi sono dovuti al naturale processo di disgregazione delle fibre e del rilascio di polveri tossiche che contraddistinguono l'asbesto. L'inalazione delle sue polveri causa danni devastanti all'appa-

rato respiratorio, tanto che è stato riconosciuto come materiale cancerogeno. Il problema è che numerosi tetti sono stati realizzati con il diffuso sistema dell'amianto in lastre ondulate.

Lo stesso vale per le tettoie, ma anche per un numero impressionante di serbatoi per il contenimento delle acque anche potabili.

"Per molti anni - sottolineano dal sito del Ministero della salute - il rischio di esposizione alle fibre di amianto è stato legato soltanto ai lavoratori del settore; solo a partire dagli anni ottanta l'attenzione si è spostata sulle esposizioni non professionali e sulla possibilità di considerare l'amianto un contaminante ambientale".

Ma se l'uso domestico dell'amianto rimanda a responsabilità per lo più personali, il discorso cambia quando ci si trova al cospetto di esposizione all'amianto dovuto a ragioni di lavoro. Ecco perché la sentenza di Casale Monferrato che ha condannato a 16 anni Schmidheiny e de Cartier, proprietari dei 4 stabilimenti in Italia per la produzione di eternit, apre una nuova pagina per la lotta contro l'esposizione all'amianto.

Una pagina ed una lotta che riguardano anche Ragusa e la sua provincia. Non è più possibile fare finta di niente. Seicento persone esposte alle polveri cancerogene, trecento segnalazioni giunte all'Osservatorio, rappresentano senza ombra di dubbio cifre che non possono essere sottovalutate in alcun modo.

Anche per questo il convegno organizzato per il 25 febbraio sul tema "L'amianto, un pericolo mortale sconosciuto", può rappresentare un'occasione importante per una svolta epocale che parta anche da Ragusa.

## **AMIANTO.** Sì a mozione della sesta commissione All'unanimità l'aula è con l'Ona per le linee guida di intervento

●●● Approvata dal Consiglio provinciale all'unanimità la mozione proposta dalla sesta commissione consiliare presieduta da Marco Nani che approva le linee guida e di intervento stabilite dall'Osservatorio Nazionale dell'Amianto. L'Osservatorio è nato per raccogliere la sofferenza, il disagio e le difficoltà dei lavoratori esposti all'amianto e dei familiari delle vittime dell'amianto, troppo spesso lasciati soli ad affrontare le conseguenze di quello che non potrà mai, per sua natura, essere definito un "problema privato". Il presidente Nani ha colto l'occasione anche per presentare il convegno

che si terrà domani alla Scuola dello Sport con la proiezione del docufilm 'Lamiantu' di Nadia Tumino e che vedrà la partecipazione del presidente Ezio Bonanni. Poi il consiglio sui punti riguardanti la mobilitazione dei trasportatori siciliani sul caro-carburanti (in aula ne ha parlato il capogruppo Pdl Silvio Galizia) e la tutela delle produzioni agroalimentari 'Made in Italy' (in aula ne ha discusso il capogruppo dell'Udc Bartolo Ficili) ha deciso di rinviare la discussione alla conferenza dei capigruppo che dovrà presentare un documento unico per l'approvazione da parte del consiglio. (\*GN\*)

# «Il vero problema sono le bonifiche»

SILVIA RAGUSA

«Lo sa che negli anni Sessanta alle presine da cucina, ai cicatrizzanti per ferite, perfino a qualche comune dentifricio aggiungevano fibre di amianto?».

Salvatore Occhipinti, presidente dell'Osservatorio nazionale amianto di Ragusa, sorride. «Certo, infinitesime fibre. Ma di amianto - ribadisce - ce l'avevamo lì, sotto gli occhi, quel pericolo mortale. Lavoravo all'Almer, nel settore verniciature.

Quando si aprivano i forni, dove cuocavamo le bandelle di amianto e alluminio, era polvere ovunque. Dentro, fuori, sulle nostre tute». Basta respirare una sola fibra di amianto per contrarre un tumore. Il mesotelioma o asbestosi. Oggi più di 150 dipendenti Almer, hanno ottenuto il diritto al prepensionamento. Tra loro anche lo stesso Occhipinti.

«Non credevo, non credevo che l'esposizione, anche minima, potesse portare

a conseguenze

così nocive - spiega. - Quando qualche collega più anziano tentava di metterci in guardia non veniva preso in considerazione. Anzi, spesso lo ignoravamo. Poi abbiamo preso coscienza del problema, ci siamo documentati, abbiamo saputo di cause civili e penali, di morti, e abbiamo cominciato la nostra lotta».

Una lotta contro l'Inail e l'Inps, per essere riconosciuti lavoratori esposti all'amianto e godere dei benefici pensionistici. I dati parlano da sé: a Ragusa, oltre 600 lavoratori sono iscritti nel registro esposti amianto, ma non beneficiano ancora di un controllo sanitario. Trecento, invece, sono le pratiche legali raccolte dall'Ona. Ma il problema, perso negli anni tra i meandri degli studi legali e degli istituti previdenziali, non riguarda solo i lavoratori a stretto contatto con la fibra killer. Come, ad esempio, quelli della Metra o della Polimeri.

«Stiamo cercando di fare un censimento dettagliato ma parliamo di più di 180 mila tonnellate di amianto presenti in provincia». Sui tetti pubblici e privati, negli ospedali e nelle scuole. Per questo il compito della sezione legale dell'Osservatorio, attiva in tutto il territorio con circa 300 associati,

diventa necessario. «Facciamo informazione - spiega il presidente - sia sotto l'aspetto legale che sanitario. E siamo impegnati, insieme alle isti-

tuzioni, in tutte le iniziative rivolte alla bonifica dei siti dove ancora oggi si registra la presenza di amianto. La nostra attenzione è rivolta a tutti i cittadini, ma in particolare ai lavoratori esposti a lungo al rischio, come ferrovieri, carrozzieri, saldatori, meccanici».

I primi riconoscimenti a Ragusa arrivarono solo nel 2008, grazie alla consulenza dell'avvocato

Ezio Bonanni, uno dei pionieri nelle cause di questo tipo, da sempre impegnato nella difesa dei lavoratori. È stato lui a decidere di ricorrere alla Corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo. «Aspettavamo da anni una risposta alle nostre domande di salute, sicurezza, giustizia. Oggi, alla luce della storica sentenza Eternit, cambieranno molte cose». C'è ancora molto da fare. Troppo. «C'è un problema di bonifica ma anche di dismissione dei manufatti» - spiega Occhipinti - Provincia e Comuni hanno pianificato una serie di interventi ostacolati soprattutto dai costi elevati per lo smaltimento, spesso a carico del cittadino. Da qui, le preoccupanti mini discariche abusive sui cigli delle strade di periferia e nelle zone rurali».

## PROVINCIALI «Disparità di trattamento» **Le mansioni superiori fanno ora proseliti tra i dirigenti dell'ente**

Mansioni superiori non retribuite alla Provincia, scoppia una nuova querelle a sette mesi di distanza dal primo caso, verificatosi nel corso della scorsa estate.

Il problema, in effetti, fu già denunciato dal segretario provinciale della Cisl-Funzione pubblica, Gianfranco Marino. Ora, però, torna al centro del dibattito, a causa delle proroga di sei mesi, concessa a gennaio da uno dei dirigenti dell'ente di viale del Fante, di una delle quattro determinine già oggetto del precedente scontro.

E non si tratta di un caso isolato, secondo quanto conferma lo stesso Marino: «A quanto ci risulta, anche un altro dirigente avrebbe utilizzato il medesimo sistema».

Per il segretario provinciale della Cisl-Fp, il problema è triplice: «Da un lato - spiega Marino - non si riconosce al dipendente il diritto alla diffe-

renza di trattamento economico per la categoria superiore e, dall'altro, l'ente rischia di essere costretto alla retribuzione della somma spettante in caso di ricorso, pur senza aver appostato le necessarie risorse finanziarie in bilancio. Infine - conclude il segretario della Cisl-Fp - l'affidamento di mansioni superiori limitato a poche unità, rischia di essere discriminante e penalizzante dal punto di vista giuridico per il resto dell'organico, oggetto di palese disparità di trattamento, in vista di un possibile avanzamento di carriera».

Il sindacalista di categoria chiede dunque al presidente della Provincia Franco Antoci (nella foto) ed al vice segretario generale Raffaele Falconieri un intervento immediato «per mettere la parola fine ad una vicenda la cui responsabilità non può ricadere solo sui dirigenti dell'ente artefici dei provvedimenti». «(d.a.)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

**CONSIGLIO COMUNALE.** Grande Sud e Movimento Democratico inscenano la protesta che il sindaco bolla come «clownesca»

## Aula occupata: l'opposizione chiede riprese tv per «garantire trasparenza»

**Tra i protagonisti Artini, La Rosa, Aiello e Lombardo. Le risposte di Nicosia non li hanno accontentati, ma la questione s'è chiusa in meno di mezz'ora.**

**Gianelisa Genovese**

●●● Giuseppe Incorvaia, mercoledì scorso, ha fatto il suo ingresso in Consiglio Comunale, ma la notizia che ha destato scalpore è stata l'occupazione dell'aula consiliare, messa in atto dai gruppi di Grande Sud e Movimento Democratico Territoriale. Salvatore Artini, Andrea La Rosa, Francesco Aiello e Giovanni Lombardo, in segno di protesta per le mancate riprese delle sedute consiliari, hanno occupato la sala Carfi. Dopo la surroga di Incorvaia, approvata con 15 sì e 10 no, Aiello ha sottolineato che "ancora una volta dobbiamo constatare, nonostante le nostre manifestazioni, le mozioni e le dichiarazioni dell'assessore Gurrieri, la mancanza di trasparenza perché non viene data al Consiglio la possibilità di esprimersi". Aiello, rivolgendosi al Presidente Di Falco, ha chiesto "come mai non si procede già dalla prossima seduta, tramite l'Economato, alla ripresa delle sedute?".

Anche Artini si è detto d'accordo con Aiello, sottolineando l'assenza dell'addetto stampa comunale in aula.

Su questo punto, il sindaco Nicosia ha spiegato di aver "già inviato una nota d'indirizzo all'ufficio, affinché sia presente l'addetto stampa. Seguiremo le mozioni d'indirizzo e cercheremo di adempiere agli atti". Di Falco ha, inoltre, assicurato che avrebbe chiesto "all'assessore alla Trasparenza il perché dell'assenza. Chiederò i preventivi alle tv e faremo in modo di ga-

rantire le riprese, ma anche l'inserimento nel sito web del Comune è importante; la presenza dell'addetto stampa - ha concluso - è stata chiesta formalmente". Risposte che non hanno accontentato i consiglieri, che da molto tempo chiedono le riprese, i quali, dalle 21.20 fino alle 22.40, hanno occupato l'aula. "Abbiamo protestato - ha detto La Rosa - in modo vivace perché, su questo fronte, non ci sono movimenti da parte del sindaco Nicosia e della sua giunta". Anche se Daniele Barrano, Salvatore Sanzone, Giovanni Moscato ed Andrea Nicosia, non hanno scelto la via dell'occupazione, si sono detti d'accordo sulla necessità delle riprese. Nonostante l'occupazione la maggioranza ha votato la surroga dei consiglieri nelle commissioni, ma il dibattito si è fermato sul Regolamento della Protezione Civile e la seduta è stata sciolta.

Per il sindaco si è trattato di una vicenda "clownesca". "L'occupazione - ha detto Nicosia - è durata non più di mezz'ora, dopo lo scioglimento del Consiglio comunale; quindi, anche da questo punto di vista, è chiaro che si è trattato di un'iniziativa tendente solo a non far lavorare il Consiglio". (GIGF)

**GIUSTIZIA.** Condivise le motivazioni dello sciopero sulla riforma dell'ordinamento forense adesso accantonata da Governo e Parlamento

# Niente udienze nelle aule del Tribunale Adesione totale alla protesta dei legali

● Il presidente della Camera penale, Gulino: «La liberalizzazione selvaggia mortifica il ruolo dell'Avvocatura»

«La funzione dell'avvocato si riduce ad una semplice attività mercantile, ledendo in maniera irreparabile, il diritto del cittadino alla difesa garantito dall'articolo 24 della Costituzione».

**Salvo Martorana**

●●● Aule del tribunale deserte ieri ed oggi. Gli avvocati hanno aderito in blocco allo sciopero deciso dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Ragusa che ha aderito alla delibera dell'organismo unitario dell'Avvocatura Italiana che ha indetto l'astensione dalle udienze civili, penali, amministrative e tributarie per giovedì e venerdì prossimi, considerato che la riforma dell'ordinamento forense è stata di fatto accantonata dal Governo e dal Parlamento. Stessa discorso anche per la Camera penale di cui è presidente l'avvocato Gianluca Gulino. «L'adesione allo sciopero - afferma il presidente dell'Ordine degli avvocati Giorgio Assenza - è stata decisa alla luce delle ultime ri-

forme che contengono un'ulteriore mortificazione del ruolo dell'Avvocatura nel processo e portano a una liberalizzazione selvaggia che tende a ridurre la funzione costituzionale dell'avvocato ad una semplice attività mercantile, ledendo con ciò, in maniera irreparabile, il diritto del cittadino alla difesa garantito dall'articolo 24 della Costituzione». L'avvocatura ragusana ritiene che anche le ultime novelle in tema di procedura civile, oltre ad aumentare in maniera esponenziale i costi per l'avvio del processo e a rendere quasi proibitivo l'accesso alle impugnazioni, «introducono una serie di oneri e di attività burocratiche assolutamente dispendiose ed inutili a carico degli avvocati; evidenziato che, nonostante le forti manifestazioni di dissenso, il Governo non avverte l'esigenza di avviare un serio confronto con gli organismi rappresentativi dell'avvocatura». Per queste ragioni l'avvocatura iblea ha condiviso totalmente le motivazioni dello sciopero, deliberando di aderire all'astensione da tutte le udienze ci-

vili, penali, amministrative dando, immediata comunicazione ai colleghi ed ai capi degli Uffici giudiziari del circondario.

Tutte le udienze penali di ieri mattina in agenda a Ragusa sono state rinviate dal giudice Ivano Infarinato. Anche i procedimenti di esecuzione immobiliare davanti al giudice Claudio Maggioni sono stati rinviati d'ufficio all'udienza del 14 giugno ad eccezione dei procedimenti fissati per decidere sulla sospensione dell'esecuzione e di quelli fissati per la vendita nel solo caso in cui siano state presentate offerte di acquisto. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati è composto, oltre che da presidente Assenza, dagli avvocati Mauro Guglielmino quale segretario, Paolo Picci come tesoriere. I dodici consiglieri sono Giuseppe Frasca, Giuseppe Di Blasi, Laura Battaglia, Giovanni Giampiccolo, Angelo Celeste, Carmelo Spadola, Daniele Scrofani, Carlo Pietrarossi, Valeria Zorzi, Enrico Platania, Ferdinando Corbino e Sergio Guastella.

(\*SM\*)

## LETTERA APERTA

.....

# Nasce comitato pro università «Salvare i corsi nel capoluogo»

●●● È stato costituito il comitato spontaneo Pro-Università, promosso da cittadini e operatori commerciali interessati affinché non abbia termine l'esperienza universitaria a Ragusa. Ed il comitato ha già inviato una lettera aperta al presidente della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, ed al sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, affinché si facciano carico di rappresentare al Governatore Lombardo la grave situazione dell'economia ragusana legata alla presenza dell'Università che, senza un tempestivo e sostanziale intervento, rischia di tracollare definitivamente con conseguenze economiche drammatiche. Anche perché il numero degli studenti è diminuito di botto con la chiusura negli anni di Medicina, Giurisprudenza ed Agraria. Il Comitato, viste le notizie non positive che si rincorrono e dei rapporti tumultuosi tra il Consorzio, gli enti locali e l'Ateneo di Catania, lancia un messaggio forte: "Lingue non deve chiudere e Agraria e Giurisprudenza devono essere riaperte. Ragusa non merita questo umiliante affronto". Nella lettera aperta il Comitato ricorda che 20 anni fa Provincia e Comune diedero vita ad un Consorzio per dotare la città di Ragusa di un Polo Universitario in grado di promuovere allo stesso tempo rinascita culturale ed economica. "Tutto questo non può andare perduto". (GN)

**IL DISSESTO FINANZIARIO.** Il dato viene evidenziato dagli accertamenti di Maria Rita Longo

## Comiso, l'ispettore delle Finanze: doppia pianta organica al Comune

«Dal 2003 al 2007 la pianta organica del comune è cresciuta fino a 399 unità. Un numero alto per un comune di 30.000 abitanti».

**Francesca Cabibbo**  
COMISO

●●● Al comune di Comiso c'era una pianta organica ufficiale ed una pianta organica parallela, quella rappresentata dal personale assunto con contratti a tempo determinato o collaborazioni coordinate, che ha prestato servizio nel comune fino al 2009. Sono questi alcuni dei dati che emergono dalla relazione dell'ispettore Maria Rita Longo, incaricata, nel novembre 2009, dal Ministero della Finanza (Ragioneria dello Stato), di effettuare un "accertamento ispettivo presso il comune di Comiso". Una relazione finora poco nota che getta una luce nuova su quanto è accaduto al comune di Comiso negli ultimi anni.

Dal 2003 al 2007 la pianta organica del comune è cresciuta fino a 399 unità. Un numero alto per un comune di 30.000 abitanti, cresciuto senza che sia stato "quantificato l'ammontare della spesa". Nel novembre 2009 viene approvata l'ultima pianta organica, quella oggi in vigore, che ridu-

ce la dotazione organica a 307 posti. E se nel 2004 la spesa per il personale era di 7.913.826 euro, nel 2008 raggiunge il picco di 12.000.974. La Longo parla di "andamento crescente della spesa del personale" e di "anomali incrementi e di elusione delle norme, mediante un massiccio ricorso ad assunzioni a tempo determinato e rapporti di collaborazione coordinata e continuativa. Dal 2004 al 2008, la spesa per questa tipologia di personale si è quasi triplicata, dilatandosi da 828.469 a 2.375.835 euro". La conclusione: "I dati contabili mostrano scarsa attenzione nel controllo della spesa per il personale".

Una parte cospicua della "relazione Longo" è dedicata proprio ai rapporti di collaborazione ed incarichi che per il legislatore (legge 165/2001), devono essere affidati "ad esperti di particolare e comprovata specializzazione universitaria" e "serve determinare durata, luogo, oggetto e compenso della collaborazione". Nel caso in cui essi vengano previsti per lo svolgimento di funzioni ordinarie, questo "è causa di responsabilità amministrativa per il dirigente che ha stipulato i contratti". La disamina dei singoli contratti stipulati porta a quanti-

ficare l'"eventuale danno erariale", anche a causa della mancata pubblicazione dell'incarico sul sito internet del comune, quantificabile in centinaia di migliaia di euro. Questi contratti - a dire della Longo - hanno "creato una dotazione organica parallela a quella del personale di ruolo dell'ente" e "rappresenta una delle cause fondamentali del mancato rispetto dell'obbligo di riduzione della spesa".

Ultima tranche, quella dedicata agli esperti: Claudio Caprara, Domenico Cacopardo e Giambattista Scapellato, che hanno collaborato nella fase progettuale dell'aeroporto di Comiso e Luca Garofalo, per l'Ato idrico, fino al 2008; Marco D'Aparo, che lavora per il comune dal 2008 ad oggi, con diversi incarichi. Anche qui, numerose irregolarità e previsione di danno erariale per 61.152 euro. Ma sull'incarico a Cacopardo, che doveva occuparsi di "comunicazione e rapporti istituzionali tra il comune e le istituzioni italiane ed europee per l'aeroporto di Comiso, Longo spende una parola in più: manca il disciplinare d'incarico, manca la relazione al consiglio comunale sull'attività svolta dall'esperto. "Non è chiara l'attività che Cacopardo ha svolto a supporto della funzione del sindaco". (FC)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

**RAPPORTI STATO-MAFIA.** L'ex ministro, accusato di violenza e minaccia a un corpo politico, si difende: «Sono indignato»

## Trattativa, indagato anche Mannino I pm: «Ha fatto pressioni sul 41 bis»

**L'inchiesta vede altri indagati eccellenti, da Mario Mori a Marcello Dell'Utri. Mannino: «Tentano di fare di me il capro espiatorio di rappresentazioni da disinformazione».**

**Riccardo Arena**

PALERMO

●●● Il nuovo avviso di garanzia emesso nei suoi confronti dalla Procura di Palermo, per una vicenda che ipotizza la sua complicità con uomini di Cosa nostra e le pressioni per alleggerire il carcere duro, nell'ambito di un rapporto di scambio con i boss, viene notificato a Calogero Mannino esattamente diciotto anni e un mese dopo l'altra informazione di garanzia: quella che, alla fine di gennaio '94, ufficializzò l'indagine per concorso esterno in associazione mafiosa. Un'indagine che costò all'ex ministro l'arresto, due anni tra carcere e arresti domiciliari, 13 anni di processo, una condanna a 5 anni e 4 mesi, fino all'assoluzione, oggi definitiva.

Mannino stavolta risponde di violenza o minaccia a un corpo politico, amministrativo o giudiziario dello Stato, con l'aggravante dell'agevolazione di Cosa nostra: è l'indagine sulla trattativa fra Stato e mafia, che già vede altri indagati eccellenti, da Mario Mori a Marcello Dell'Utri. Partì scellerati, accordi in-

confessabili, «scambi» tra uomini delle Istituzioni e boss: i primi, impauriti e smarriti dopo l'attacco a suon di pallottole e bombe della primavera-estate '92 e le minacce di nuovi attentati; gli altri, pronti a mercanteggiare, offrendo la cattura di Totò Riina in cambio dell'impunità per l'altro superlatitante dell'epoca, Bernardo Provenzano, la cessazione degli attacchi e dell'ipotesi di assassinare altri politici in cambio di un 41 bis meno duro.

L'ex segretario regionale della Dc dovrà essere interrogato lunedì pomeriggio, in presenza dei suoi legali, gli avvocati Grazia Volo e Nino Caleca. L'informazione di garanzia porta le firme del procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dei sostituti Nino Di Matteo, Paolo Guido e Lia Sava. Sebbene assolto, Mannino non è del tutto coperto dal giudicato, che vieta di processarlo di nuovo per ipotesi di concorso esterno avvenute fino al 2005: l'ipotesi di reato infatti ora è diversa.

«Grido la mia indignazione — replica l'indagato —. Fantasticare su una mia qualsiasi partecipazione al contesto della cosiddetta trattativa significa alterare i fatti, anche dopo vent'anni, e tentare di fare di me il capro espiatorio di rappresentazioni da disinformazione». Mannino dovrà concordare con i propri lega-

li se rispondere o meno alle domande che gli verranno poste. Dietro la decisione di procedere alla sua iscrizione nel registro degli indagati c'è una svolta delle indagini sulla trattativa. Poco o nulla trapela, ma dovrebbe trattarsi di nuove dichiarazioni di Giovanni Brusca, ormai prossimo al rinvio a giudizio per un'estorsione commessa durante la detenzione, e che a più riprese, negli ultimi mesi, ha rinverdito i propri ricordi su vicende sulle quali era sempre stato vago, apparendo anche reticente. Ma ci sarebbero pure nuove testimonianze e altri documenti ritrovati negli archivi del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, l'ufficio che gestiva il 41 bis. Nicola Mancino, ex ministro dell'Interno, aveva detto di avere raccolto lo sfogo di Mannino: «Il prossimo sono io», gli avrebbe detto riferendosi all'omicidio di Salvo Lima. Mancino oggi sarà sentito in aula, al processo Mori. Fu questa preoccupazione a spingere Mannino a partecipare alla trattativa? Un anonimo circolato nel 1992, fra le stragi di Capaci e via D'Amelio, parlò anche di un presunto incontro del politico con l'allora latitante Totò Riina, in una chiesa di San Giuseppe Jato. L'ex ministro ha sempre smentito con forza e decisione. Ieri gli sono arrivate tre sole manifestazioni di solidarietà: quelle di Cichitto, Casini e Raffaele Lombardo.

# Sindaco, Terzo Polo diviso Fli contro Udc: "No al Pdl"

Asse Fini-Lombardo. D'Alia: "Utili idioti"

EMANUELE LAURIA

IL TERZO Polo si frantuma nel cuore della roccaforte Sicilia. L'apertura al Pdl per le amministrative palermitane diventa oggetto di uno scontro ogni minuto più aspro. Da un lato c'è Fli che, con il decisivo appoggio di Lombardo, respinge qualsiasi ipotesi di allargamento ai berlusconiani della coalizione che sostiene Massimo Costa. Dall'altro l'Udc che, spalleggiata da Gianfranco Micciché, promuove invece l'intesa con il Popolo della libertà per aprire nell'Isola il cantiere della casa dei moderati. Il Pdl sta alla finestra, disponibile ad accodarsi alla candidatura di Costa ma pronto a lanciare definitivamente nella corsa — in caso di mancato accordo — il suo cavallo migliore: il presidente dell'Ars, Francesco Cascio. Un braccio di ferro che prosegue, specialmente nei palazzi romani. Una schiarita è attesa per il fine settimana.

Ieri mattina il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha incontrato il governatore Lombardo. A riferire l'esito del confronto è Fabio Granata, vice coordinatore nazionale di Futuro e libertà:

## Il governatore esclude un ticket Cascio-Costa e apre a Grande Sud alla Regione

«Sono stati riaffermati i confini dell'alleanza a sostegno di Costa, che non può estendersi al Pdl. E sia chiaro: tocca al candidato decidere, ma non credo che Massimo Costa possa davvero accettare il sostegno dell'alista del Pdl, dopo quello che ci siamo detti. Noi in ogni caso non gli daremmo mai il via libera».

Duro anche Carmelo Briguglio, coordinatore regionale dei finiani: «Perché mai Fini, Casini, Lombardo e Micciché dovrebbero assumere in campagna elettorale le gravissime responsabilità politiche di Alfano e Schifani, pagando per colpe altrui? Il Pdl candidi veramente Cascio, persona rispettabile, e si assuma da solo l'onere di rappresentare — dice Briguglio — l'eredità del malgoverno della giunta Cammarata, senza mendicare un nascondiglio nel Terzo Polo».

Lo stesso Lombardo, in serata, è tornato sull'argomento: «Un ticket Cascio-Costa? Al limite sarebbe il contrario. Ma è un'abbinata impossibile. Perché impossibile è l'accordo fra il Terzo Polo e il Pdl». Il presidente della Regione ha invece apprezzato l'appoggio di Gianfranco Micciché a Costa, lasciando intendere che questa mossa è anche il preludio per un ritorno di Grande Sud nel governo regionale: «Le alleanze che stiamo costruendo a Palermo, anche con Grande Sud, influenzeranno inevitabilmente i rapporti politici nella giunta di Palazzo d'Orleans e le prossime elezioni politiche».

Ma è una posizione che continua a irritare l'Udc. E in particolare Gianpiero D'Alia, il coordinatore regionale dello Scudocrociato: «Il Terzo Polo non può chiudersi in se stesso — afferma D'Alia — ma deve essere il traino di una

nuova formazione politica dei moderati. Con Massimo Costa questo può avvenire, se si rihanno le nostalgie per riedizioni sbiadite del centrodestra e se alcuni amici la smettono di fare gli "utili idioti" della Borsellino e compagni, con la complicità di Raffaele Lombardo». Un'altra accusa al governatore (l'Udc è uscita dalla maggioranza alla Regione) ma, fuori di metafora, un attacco molto duro anche agli alleati di Fli.

Cosa può sbloccare questa situazione? Non basta, pare, la controversa apertura di Costa «a tutti coloro che vogliono dare un contributo» alla sua causa. Né la reazione di orgoglio dello stesso candidato tirato da più parti per la giacchetta: «Non sono il burattino di nessuno». Qualche effetto in più potrebbe sortire un incontro fra Angelino Alfano, coordinatore del Pdl, e Fini, previsto entro la fine della settimana. Giuseppe Ca-

stigione, uno dei segretari regionali del partito, sbotta: «Noi privilegiamo il ragionamento politico, ma se non c'è intesa andiamo da soli con un candidato autorevole come Cascio. Sì, insomma, siamo già in campagna elettorale. Ci danno fuori dal ballottaggio. Io dico che siamo a fare quattro o cinque liste, la più scarsa delle quali prenderà più voti di Fli...».

E Cascio sta già scaldando i motori: fa sapere di avere già individuato una sede elettorale, scritto una parte del programma e scelto cinque assessori. «Partiamo a handicap? Può darsi, ma recuperiamo in fretta. Ein 24 ore, se scendo in campo, metto sottosopra la città», ha promesso il presidente dell'Ars agli amici. Anche per ripicca nei confronti del suo pupillo Massimo Costa che l'avrebbe tradito. Ma ancora non sa, Cascio, se sarà davvero necessario quello che su Facebook ha definito un

«atto d'amore per la città».

Le ultime scelte dei partiti si incrociano con quelle sulla data delle elezioni. Fli spinge per il 28 e il 29 aprile, in anticipo di una settimana rispetto al resto d'Italia, così da sfruttare l'effetto traino di un'eventuale affermazione del Terzo Polo. Ma Lombardo ha espresso perplessità verso questa ipotesi. Ed è orientato a proporre alla sua giunta le date del 13 e 14 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

*In cdm il ddl con la trasformazione in enti di secondo livello*

# Province, si cambia

## Consigli da 10 a 16 componenti

di **LUIGI OLIVERI**

**A**l via il nuovo sistema elettorale delle province, che assumeranno a tutti gli effetti lo status di enti di secondo livello.

Nel consiglio dei ministri di oggi il governo presenterà il disegno di legge che, attuando l'articolo 23, commi 16 e 17, della legge 214/2011, modifica il sistema elettorale degli organi di governo delle province, primo passo della più radicale riforma prevista dalla normativa. Il ddl non si occupa della traslazione delle funzioni e competenze provinciali a comuni o regioni.

Il ddl dispone che i consigli provinciali siano composti da 16 membri nelle province con popolazione residente superiore a 700.000 abitanti; da 12 nelle province con popolazione residente superiore a 300.000 abitanti; da 10 nelle altre province.

L'elezione del consiglio provinciale non può svolgersi nella stessa domenica del turno annuale ordinario di elezioni comunali. Anche perché l'elettorato passivo spetta ai consiglieri comunali e,

dunque, occorre evitare l'intasamento e garantire che l'elezione sia effettuata da consiglieri in carica. Sarà il ministero dell'interno a fissare la data di svolgimento delle elezioni, non oltre il cinquantesimo giorno antecedente la data della votazione.

Elettori del consiglio provinciale sono, come detto, i sindaci e i consiglieri comunali in carica nei comuni della provincia al quarantacinquesimo giorno antecedente la data della votazione. Potranno candidarsi esclusivamente i sindaci e consiglieri comunali in carica nei comuni della provincia. Il ddl prevede la presentazione di liste e rigorose procedure di controllo delle operazioni di voto.

Saranno proclamati eletti consiglieri provinciali i candidati di ciascuna lista secondo l'ordine delle rispettive cifre individuali. In caso di parità di cifra individuale, sono proclamati eletti i candidati che precedono nell'ordine di lista.

Una volta costituito, il consiglio provinciale elegge al suo interno il presidente della provincia, con votazione a scrutinio

segreto con l'intervento di almeno tre quarti, con arrotondamento all'unità superiore in caso di cifra decimale, dei consiglieri assegnati alla provincia e a maggioranza assoluta di voti. Se, dopo due votazioni, nessuno dei consiglieri ha riportato la maggioranza assoluta, si procede ad una votazione di ballottaggio tra i due consiglieri che hanno ottenuto, nella seconda votazione, il maggior numero di voti.

Il meccanismo non piace però all'Upi che lo ritiene fonte di «ingovernabilità dei territori». A farlo notare è il presidente **Giuseppe Castiglione** che lamenta il fatto che non si tenga conto che «le scadenze elettorali dei singoli comuni delle province non coincidono». «Quindi avremo consigli provinciali che cambieranno continuamente fisionomia allo scadere dei singoli consigli comunali. Ancora una volta saranno i territori ad essere penalizzati, dall'impossibilità per questa istituzione di programmare alcunché, alle prese con maggioranze che muteranno continuamente», conclude Castiglione.

—© Riproduzione riservata—■

Anche gli enti locali possono beneficiare del fondo Kyoto, gestito da Cdp e operativo da marzo

# Fonti rinnovabili a spron battuto

## I finanziamenti agevolati coprono fino al 90% della spesa

Pagina a cura  
di ROBERTO LENZI

**F**inanziamenti a tasso agevolato per investire in fonti rinnovabili e risparmio energetico. Anche gli enti locali possono beneficiare delle agevolazioni previste dal Fondo Kyoto, lo strumento gestito dalla Cassa depositi e prestiti per sostenere gli investimenti in energia pulita. I finanziamenti agevolati possono coprire fino al 90% della spesa prevista. Il fondo sarà operativo a partire dal 16 marzo 2012 attraverso una procedura a sportello accessibile mediante domanda telematica. L'accredito telematico sarà possibile già a partire dal 2 marzo attraverso il sito internet della Cassa depositi e prestiti [www.cassadp.it](http://www.cassadp.it). Il termine per la presentazione delle domande è fissato al 14 luglio 2012, considerando però che la procedura è a sportello è fondamentale presentare domanda quanto prima. I finanziamenti potranno avere una durata fino a 15 anni, a un tasso dello 0,50%.

### LE TAPPE DEL FONDO KYOTO

- 1° marzo 2012: Pubblicazione della Circolare Kyoto in Gazzetta Ufficiale
- dal 2 marzo 2012: Accredito dei beneficiari mediante applicativo web disponibile sul sito [www.cassadp.it](http://www.cassadp.it)
- dal 16 marzo 2012: Presentazione delle domande di finanziamento agevolato online mediante applicativo web disponibile sul sito [www.cassadp.it](http://www.cassadp.it)
- 14 luglio 2012: Termine della presentazione delle domande di finanziamento agevolato

#### Ammissibili regioni, province e comuni

Possono presentare domanda di accesso al Fondo Kyoto Regioni, Province, Comuni, Comunità montane e gli altri soggetti a cui la legge riconosce la personalità giuridica pubblica, incluse le associazioni, le unioni e i consorzi tra Enti locali, le agenzie regionali o locali per il risparmio energetico nonché gli Istituti universitari e gli Istituti di ricerca, compresi i loro consorzi.

#### Finanziabili microgenerazione, fonti rinnovabili, risparmio energetico

Sono finanziabili progetti per la microgenerazione diffusa connessa a Gas, Biomasse o Ibrido. Inoltre, sono finanziabili investimenti in fonti rinnovabili relativi a Eolico,

Mini-idroelettrico, Biomasse termico, Fotovoltaico, Solare termico. Inoltre, sono finanziabili interventi su involucro di edifici esistenti o unità immobiliari esistenti, riguardanti strutture opache verticali, orizzontali o inclinate, chiusure trasparenti comprensive di infissi e vetri, chiusure apribili e assimilabili quali porte e vetrine anche se non apribili, delimitanti il volume riscaldato, verso l'esterno e verso vani non riscaldati. Climatizzazione tramite teleriscaldamento da impianti di cogenerazione di potenza nominale

5 MWe alimentati da gas naturale, biomassa vegetale solida, biocombustibili vegetali liquidi, biogas e in cocombustione gas naturale biomassa. Sono inoltre finanziabili progetti di ricerca e progetti per la gestione forestale sostenibile. Gli interventi devono risultare avviati successivamente al 22 aprile 2009, comunque saranno finanziabili solo le spese successive al 1° marzo 2012.

#### Domanda telematica per stabilire l'ordine cronologico

L'inserimento della domanda tramite l'Applicativo web, oltre a ridurre gli errori di compilazione, consentirà al richiedente di acquisire telematicamente il numero di protocollo che fissa l'ordine cronologico di ricevimento della prenotazione delle risorse del Fondo Kyoto. Successivamente, entro tre giorni dalla domanda telematica, il richiedente dovrà inviare tutta la documentazione cartacea di supporto, pena la decadenza dell'istanza.

--- Riproduzione riservata ---

*Cassazione: se c'è fuga di informazioni si può licenziare*

# Mail sotto controllo

## Per i dipendenti presunti infedeli

DI **DEBORA ALBERICI**

**L'**azienda può controllare la posta elettronica del dipendente sospettato di infedeltà e, se nelle mail trova la divulgazione di informazioni riservate può licenziarlo. Insomma, è un diritto del datore esercitare il potere di verifica «ex post». E quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 2722 del 23 febbraio 2012, ha respinto il ricorso di un dirigente di banca contro la sentenza della Corte d'appello di Brescia che legittimava il licenziamento fondato su informazioni raccolte in seguito a un controllo nella posta elettronica aziendale.

La Corte emiliana ha ritenuto non contrastante con l'articolo 4 dello statuto dei lavoratori l'ispezione della posta elettronica del dipendente, in quanto diretto ad accertare ex post, successivamente, «una condotta attuata in violazione degli obblighi fondamentali di fedeltà e riservatezza e postasi in contrasto con l'interesse del datore». Da quanto ricostruito in sentenza il dirigente avrebbe vio-

lato, con «piena consapevolezza soggettiva», l'obbligo di segretezza e correttezza imposto a tutti i lavoratori e fissato dall'articolo 2104 del codice civile, dal regolamento interno e dal codice deontologico, assumendo un comportamento lesivo, nato da un abuso della sua alta posizione professionale. La sezione lavoro, al riguardo, ha confermato la legittimità del controllo effettuato dal datore sulla posta elettronica aziendale, in quanto, hanno spiegato i giudici, l'accertamento è stato compiuto ex post, «ossia dopo l'attuazione del comportamento imputato al dipendente, quando erano emersi elementi di fatto tali da avviare un'indagine retrospettiva: è stata fatta un'attività di controllo sulle strutture informatiche aziendali che prescindeva dalla pura e semplice sorveglianza sull'esecuzione della prestazione lavorativa degli addetti ed era, invece, diretta ad accertare la perpetrazione di eventuali comportamenti illeciti, poi realmente riscontrati». Di più. In sentenza si legge inoltre che «il controllo difensivo, in altre parole, non riguardava l'esatto adempimento delle obbligazioni discen-

denti dal rapporto di lavoro, ma, era destinato ad accertare un comportamento che poneva in pericolo la stessa immagine dell'azienda presso i terzi: in questo caso entrava in gioco il diritto del datore di lavoro di tutelare il proprio patrimonio, che era costituito non solo dal complesso dei beni aziendali, ma anche dalla propria immagine esterna presso il pubblico».

La sentenza depositata ieri è una voce fuori dal coro rispetto a una giurisprudenza orientata verso la censura del controllo delle mail dei lavoratori. Fra le sentenze depositate dalla Cassazione, la n. 4375 del 2010 affermò che il datore di lavoro non può controllare con delle apparecchiature elettroniche gli accessi a internet e alla posta elettronica fatti dai dipendenti. Non solo. Qualche accesso al web per motivi personali non è sufficiente per giustificare il licenziamento.

— © Riproduzione riservata — ■

Ormai in dirittura di arrivo il decreto del Ministero dell'economia che individuerà le p.a.  
**Sconti (bassi) agli enti virtuosi**  
 Interessato un numero circoscritto di province e mini-comuni

DI MATTEO BARRERO

**È** quasi in dirittura d'arrivo il decreto del Mef che individuerà gli enti locali virtuosi. Ma gli sconti saranno modesti e riguarderanno un numero circoscritto di province e comuni di piccole dimensioni. A breve lo schema di tale provvedimento dovrebbe essere sottoposto alla conferenza unificata e a quel punto si saprà chi saranno i fortunati e quale sarà l'entità dello sconto sul Patto di stabilità interno 2012 di cui essi beneficeranno. È già certo, però, che la faccenda riguarderà un numero circoscritto di enti. Lo impongono i numeri e il meccanismo di riparto, che scarica sui non virtuosi la quota della manovra abbucata ai primi della classe. Per evitare di penalizzare i meno bravi, l'ultima legge di stabilità (Legge 183/2011) ha, quindi, introdotto a favore dei primi una clausola di salvaguardia, che impedisce ai rispettivi obiettivi di superare un tetto massimo. Come noto, secondo le regole vigenti, il Patto chiede a ciascun ente di raggiungere un saldo di competenza mista non

GLI SCONTI PER I VIRTUOSI		
<b>Patto di stabilità interno</b>	È previsto l'abbattimento dell'obiettivo a 0 o a un valore compatibile con l'applicazione della clausola di salvaguardia a favore dei non virtuosi	Gli spazi finanziari disponibili ammontano a circa 155 milioni di euro per comuni e circa 35 per le province.
<b>Fondi sperimentale di riequilibrio</b>	Verrà azzerato il taglio previsto dal dl 78/2010, ma non quello aggiuntivo di cui al dl 201/2011.	

inferiore al valore determinato applicando alla spesa corrente media registrata (in termini di impegni) nel triennio 2006-2008 una certa percentuale. Per i comuni, quest'ultima può oscillare fra il 15,6 e il 16%, mentre per le province fra il 15,5 e il 16,9%. Proprio il differenziale fra il coefficiente di calcolo più basso e quello più elevato dà la misura degli spazi finanziari a disposizione, che sono decisamente esigui: applicando lo 0,4% al valore della spesa corrente media 2006-2008 di ciascun comparto (circa 38 miliardi di euro per i comuni e 8,8 miliardi per le province), si riceve che, nel primo caso, sul

piatto ci sono poco meno di 155 milioni, nel secondo poco più di 35. Poca roba, neppure sufficiente ad azzerare l'obiettivo di due grossi enti come il comune e la provincia di Torino. Ecco perché è verosimile che gli enti virtuosi saranno pochi e/o perlopiù piccoli. Ai migliori, infatti, lo Stato chiede di raggiungere un saldo pari a 0. C'è, però, anche un'alternativa, come chiarito dalla recente circolare della Rgs n. 5/2012 (si veda *Italia Oggi* del 17 febbraio): la stessa legge 183/2011, infatti, ha previsto che il relativo obiettivo possa assumere un valore, superiore allo 0, «compatibile» con gli spazi finanziari derivanti

dall'applicazione della descritta clausola di salvaguardia a favore dei non virtuosi. In pratica, poiché il gioco deve chiudere in pareggio in ciascun comparto, se si intende azzerare l'obiettivo dei virtuosi, occorre limitarne il numero; viceversa, se si vuole allargare la cerchia, si dovranno abbassare gli sconti. La scelta più probabile pare la seconda, anche se non è comunque lecito attendersi una platea vasta di beneficiari. Questi ultimi saranno individuati sulla base dei seguenti quattro parametri (art. 20, comma 2, del dl 98/2011, come modificato dalla legge 183/2011): 1)

rispetto del Patto (quasi certamente su un arco di tempo pluriennale); 2) autonomia finanziaria (misurata rapportando al totale delle entrate correnti la somma delle entrate tributarie ed extratributarie); 3) capacità di riscossione (intesa come rapporto fra le entrate di parte corrente riscosse e accertate); 4) equilibrio di parte corrente (costituito dalle entrate correnti meno le spese correnti, al netto del rimborso delle anticipazioni di cassa e del rimborso anticipato dei presunti, per omogeneizzare il dato in relazione alla dimensione strutturale di ciascun ente, il valore verrà rapportato al totale delle entrate correnti). Ricordiamo, infine, che in base all'art. 20, comma 3, del dl 98/2011, i virtuosi dovrebbero essere anche esonerati dai tagli al fondo sperimentale di riequilibrio previsti dall'art. 14 del dl 78/2010 (complessivamente pari a 2,5 miliardi per i comuni e a 500 milioni per le province), mentre non dovrebbero scampare da quelli previsti dal dl 201/2011 (pari, rispettivamente, 1.450 e 415 milioni).

— *Giornalismo economico* —

*Girandola di incontri politici ma niente progressi sulla riforma del Porcellum chiesta dagli italiani*

## Legge elettorale, carte in tavola Sono 38 le proposte in esame. E l'accordo non si trova

DI **CESARE MAFFI**

**P**assano i giorni, procedono gli incontri politici, e intanto il cammino parlamentare della riforma elettorale resta in buona sostanza fermo. In concreto, è come se fossimo al primo giorno della legislatura.

La commissione Affari costituzionali del Senato ha all'ordine del giorno decine di disegni di legge in materia e con serena correttezza si riunisce periodicamente. Invano.

Poco dopo la scissione di Fli, **Gianfranco Fini** tentò di portare la riforma a Montecitorio, ma dovette adattarsi, in un incontro con il collega presidente di palazzo Madama, a consentire che il provvedimento fosse trattato dal Senato, ove l'allora maggioranza Pdl-Lega stava ben più tranquilla che nella turbolenta Camera. I senatori finsero di avviare la discussione. Che non volessero saperne di giungere a veri risultati l'attesta il fatto che avviarono perfino audizioni informali, chiamando esimi costituzionalisti, quasi che un gruppo di parlamentari come quello della commissione Affari costituzionali avesse bisogno di ascoltare qualche illustre cattedratico (sovente di parte) per comprendere i meccanismi dei sistemi elettorali.

Chiuse nell'estate scorsa le

audizioni (non è chiaro con quale profitto), i senatori si sono occupati più volte della riforma, ma semplicemente perché il relatore, **Lucio Malan** (Pdl), con inappuntabile diligenza procede a illustrare in sintesi ai colleghi i nuovi progetti depositati. In tal modo siamo giunti, nell'ultima riunione tenutasi questa stessa settimana, a quota trentotto disegni di legge, delle più varie provenienze (ci sono senatori che hanno firmato più progetti). In concreto, siamo ancora all'anno zero.

Quasi quaranta proposte sono ovviamente ingestibili, senza una previa intesa politica sulle linee

fondamentali. Oggi come oggi, non si vede nulla di concreto all'orizzonte. Le ripetute affermazioni su accordi di massima si sono finora rivelate di una massima così larga da tradursi in assenza di accordi. Anzi, ancora non è stato deciso dove avviare veramente la discussione, se al Senato, come oggi, o alla Camera, come altri vorrebbero. Siamo in quella fase che veniva definita, quando a Parigi Stati Uniti e Viet Nam discutevano per raggiungere la pace, «le prediscussioni sui prenegoziati per la prepace». Quelle trattative si tradussero, alla fine, nella fuga americana. Chissà come finiranno le pretrattative per la nuova prelegge elettorale?

—© Riproduzione riservata—■

Manganelli, capo della Polizia, comanda con 621.253 €. Seguito da Mario Canzio

## ***Negli stipendi i manager pubblici sono veri numeri uno al mondo***

DI GIAMPIERO DI SANTO

**I**l mondo li guarda. Forse con ammirazione, di certo con invidia. Perché sono italiani i manager pubblici più pagati dei paesi Ocse, come risulta dalla lista consegnata ieri dal ministro della pubblica amministrazione **Filippo Patroni Griffi** alle commissioni affari costituzionali e lavoro della camera. Un elenco non completo, quello degli stipendi superiori a 294 mila euro subito ritrattata dai parlamentari, che vede in prima posizione il capo della Polizia **Antonio Manganelli**, dall'alto dei suoi 621.253,75 euro. Secondo, in quella che è per ora una classifica provvisoria, il ragioniere generale dello Stato **Mario Canzio**, con 562.331,86 euro, seguito dal capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, **Franco Ionta** con 543.954,42 euro.

Un vero tris di assi, anche se il protagonista assoluto della scena è proprio Manganelli. Che con la sua smisurata busta paga riesce quasi a doppiare il suo ex collega di Scotland

Yard, che in euro guadagnava circa 325 mila bigliettoni. Vero è che la lista è incompleta, perché Patroni Griffi ha spiegato di non avere un panorama completo dei doppi e tripli incarichi di alcuni, molti, grand commis. Ragion per cui presto potrebbe scoprirsi che Manganelli non è il più ricco dei manager. Resta il fatto che in media, i 60 personaggi con stipendi superiori a 294.000 euro percepiscono circa 400.000 dollari (circa 300mila euro), la cifra più alta all'interno dei paesi Ocse. E fa un po' rumore il fatto che in presenza forze dell'ordine non proprio strapagate e non proprio di tutto punto equipaggiate, i vertici siano invece dotati di robusti stipendi: **Leonardo Gallitelli**, comandante generale dei Carabinieri, 462.642,56 euro in 12 mesi. Mentre il comandante generale della Guardia di finanza, in

pensione **Nino Di Paolo** ha percepito fino al 19 agosto dell'anno scorso 302.939,25 euro. Quanto al direttore generale del Corpo forestale, **Cesare Patrone**, lo stipendio annuo è di 362.422,123 euro. Mentre il capo del Dipartimento della Protezione civile,

**Franco Gabrielli**, in busta paga si ritrova 364.196 euro, somma che ne fa il più ricco «tra il personale dei ruoli con incarico di struttura di palazzo

Chigi e quindi l'unico che verrà assoggettato al taglio che porterà il suo stipendio alla soglia di 294 mila euro. Dalla lista emerge che la retribuzione dei presidenti delle Authority è al massimo di 475.643 euro, somma percepita dai presidenti dell'Antitrust, **Giovanni Pitruzzella**, dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, **Pier Paolo Borboni**, e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni **Corrado Calabro**. Nel caso di Pitruzzella, però, è da segnalare che il presidente è entrato in carica alla fine del novembre 2011 e che lo stipendio 2012 è stato ridotto a 304 mila euro. Pitruzzella quindi sarebbe dietro al presidente della Consob, **Giuseppe Vegas**, che ha una retribuzione di 387.000 euro. Ancora inferiori gli stipendi dei componenti dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, del garante per la Privacy e della Covip, sotto quota 294 mila euro. È da notare, peraltro, che il direttore generale della Consob, **Antonio Rosati**, distanzia con 395 mila euro (più gratifica annuale) anche Vegas.

— © Riproduzione riservata —

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

*Napolitano bacchetta le Camere sugli emendamenti estranei e chiude un occhio sulle troppe fiducie*

# Liberalizzazioni e lavoro in stand-by

## L'agenda di Monti: Rajoy, Bill Gates, Shultz e Bersani

DI FRANCO ADRIANO

**F**aro acceso su liberalizzazioni e lavoro. Con la Bce di **Mario Draghi** e il presidente della repubblica **Giorgio Napolitano** che cercano di dare una mano al governo di **Mario Monti**. L'assalto finale alla carovana delle liberalizzazioni era atteso per ieri notte al Senato. Ma dopo l'inequivocabile bacchettata del presidente Napolitano la seduta notturna della commissione Industria di palazzo Madama è stata sconvocata. È saltata anche la seduta di questa mattina. Segno che il governo corre seri pericoli di tenuta. La lettera di Napolitano che il presidente del Senato, **Renato Schifani**, ha immediatamente girato ai capigruppo non poteva essere ignorata. Professioni e farmacie sono al centro della trattativa politica prima di tornare alla prova del voto. Napolitano ha puntato il dito contro l'eccessivo ricorso da parte del parlamento alla presentazione di emendamenti, «spesso fuori contesto» ai decreti da trasformare in legge. Incurante degli appelli della Lega, sul fatto che il Colle non si curerebbe più dell'eccessivo numero di voti di fiducia in parlamento. «Sul decreto Milleproroghe il governo Monti ha messo tre fiducie. C'è qualcosa di costi-

tuzionalmente strampalato», ha sottolineato l'ex ministro dell'Economia **Giulio Tremonti**. Ma per il Quirinale e della «prassi» degli emendamenti che i presidenti dei due rami del parlamento e il premier devono occuparsi. Altrimenti la legislazione è a rischio di bocciatura da parte della Consulta. E se il Milleproroghe ieri ha ricevuto il convinto voto di fiducia della Camera, è sul decreto liberalizzazioni che è puntata l'attenzione politica in quanto il governo rischierebbe di compiere «il passo del gambero», secondo l'allarme lanciato da **Pier Ferdinando Castini**. «In materia di banche e assicurazioni soprattutto», ha sottolineato invece il capogruppo Pd, **Anna Finocchiaro**, «possiamo dire, senza paura di essere smentiti, di aver ottenuto molto di quello che chiedevamo dall'inizio attraverso i nostri emendamenti».

### L'ennesimo appello di Draghi

Che la questione sia dirimente per l'azione di governo è testimoniato anche dall'intervista-appello al *Wall Street Journal* del presidente della Bce, **Mario Draghi**: «La liberalizzazione del mercato dei beni e dei servizi è la prima riforma strutturale che deve essere varata in Europa». E il lavoro? Per Draghi lo è altret-

tanto se ne devono solo più convincere Pd e Pdl, poi sarà fatta, seppur fra le proteste.

### Oggi il governo vara il primo decreto legge sul fisco

Il decreto con le semplificazioni fiscali approda oggi in Consiglio dei ministri (per il disegno di legge delega che fisserà i paletti della riforma fiscale vera e propria bisognerà aspettare qualche altra settimana). Comunque, fino all'ambito pareggio di bilancio nel 2013, non ci sarà nessuna riduzione delle tasse. C'è grande attesa da parte dell'opinione pubblica sulle norme che dovrebbero estendere

il pagamento dell'Imu anche agli immobili ecclesiastici usati ai fini commerciali. Si può dire la stessa attenzione che c'è per i tassisti e per i farmacisti. Si tratta di vedere se Mario è davvero Super Mario o se si arrende alle pressioni delle singole categorie. Per il direttore dell'Agenzia delle Entrate, **Attilio Befera**, intanto il decreto sarà «un buon passo avanti per la diminuzione dei costi» degli adempimenti dei contribuenti.

### I tre operai Fiat di Meilfi benedicono l'articolo 18

La Corte d'Appello di Potenza ha accolto il ricorso della Fiom

contro il licenziamento di tre operai ravvisando la condotta antisindacale nello stabilimento Fiat di San Nicola di Meilfi. Verranno reintegrati al loro posto, per legge. «Dimostra che le norme antidiscriminatorie a tutela del posto di lavoro servono», ha detto **Finocchiaro**. Quello della Fiat «è atteggiamento intimidatorio», per la collega **Rosy Bindi**. In questo clima il ministro del Lavoro, **Elsa Fornero**, aprendo il tavolo della trattativa ha puntato l'attenzione sulle risorse: sono sette milioni le persone oggi escluse dal sistema degli ammortizzatori sociali.

### Incontri ravvicinati a Palazzo

Il presidente del consiglio Monti ha ricevuto a palazzo Chigi, il primo ministro di Spagna, **Mariano Rajoy**, è si è detto «impressionato» (proprio come **Angela Merkel** con l'Italia) per le riforme che ha messo in cantiere. L'agenda del presidente del consiglio è stata davvero particolare ieri. Dopo Rajoy, Monti si è intrattenuto per due ore con **Bill Gates** della Microsoft, poi con il presidente del parlamento europeo **Martin Shultz** ed infine con **Pier Luigi Bersani**.

© Riproduzione e ristampa

# Licenze dei taxi, deciderà l'Authority

## Eni-Snam Rete Gas, 18 mesi per lo scorporo. Farmacie, scontro Pd-Pdl

ROMA — Il governo torna di nuovo alla carica sui taxi. Due giorni fa aveva dato parere favorevole alla proposta di lasciare ai sindaci la decisione sul numero delle licenze con la nuova Autorità dei trasporti finita in un angolo, limitata a dare un parere non vincolante e quindi aggirabile. Ma dopo le proteste degli ultimi giorni l'idea è tornare al testo originale, con l'Autorità che di fat-

### Contro le pressioni

Il governo si gioca la capacità di resistere alle pressioni. Che arrivano pure da chi lo sostiene

to impone al sindaco cosa fare. Si procede per gradi e con qualche tensione. Dopo gli ultimi incontri di ieri sera l'articolo riscritto dai due relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) dice semplicemente che il parere dell'Autorità è obbligatorio. Quelle due paroline decisive, «non vincolante», sono state cancellate. Ma al governo non basta e la formula finale dovrebbe esse-

re più forte. Sembra una questione tecnica ma su quella riga dell'articolo 36 si gioca una partita molto più grande di quella dei taxi e persino di tutte le liberalizzazioni.

Dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri di fine gennaio il decreto è al primo passaggio parlamentare per la conversione in legge. Adesso è sul tavolo della commissione Industria di Palazzo Madama, poi toccherà all'Aula, dopo ancora alla Camera che dovrà

darà il via libera entro il 23 marzo. Ma sui taxi il governo si gioca una buona fetta di credibilità, la capacità di tenere la linea, di resi-

stere alle pressioni che arrivano pure dalla maggioranza che lo sostiene. Non è un caso se ieri è intervenuto direttamente Mario Monti per dire che non ci sarà un arretramento, mentre lo stesso presidente della Banca centrale europea Mario Draghi definiva le liberalizzazioni una «priorità». E non è un caso nemmeno il pressing del Terzo polo con Pier Ferdinando Casini che di-

ce «no al passo del gambero» e Francesco Rutelli che minaccia il voto contrario: «Se la situazione dovesse degenerare decideremo come comportarci». Un allarme che, indirettamente, potrebbe allentare la pressione degli altri partiti. Anche perché i nodi da sciogliere sono ancora tanti.

Primo fra tutti quello sulle farmacie. Il numero minimo di abitanti per aprirne una nuova passerebbe dai 3 mila fissati nel testo originale a 3.300. Una scelta gradita ai farmacisti come quella di non consentire alle parafarmacie la vendita dei medicinali di fascia C, interamente a carico del cittadino. In cambio chi gestisce oggi una parafarmacia avrebbe una quota riservata del 30% nei futuri concorsi per le farmacie e potrebbe subito vendere prodotti veterinari e galenici, i vecchi preparati di una volta. Il governo potrebbe poi appoggiare l'idea del finiano Giuseppe Valditara sulle confezioni monodose, utili per chi ha bisogno di poche pastiglie e poi lascia scadere il resto della scatola, con un risparmio stimato in 5 miliardi

di euro.

Soluzione trovata sul delicato capitolo dello scorporo tra Eni e Snam: un decreto sulla materia dovrà arrivare entro il 31 maggio, e la separazione effettiva dovrà avvenire entro 18 mesi dal decreto stesso. I tribunali per le imprese saranno in ogni capoluogo di Regione con l'aggiunta di Brescia. Mentre per le professioni dovrebbe restare il preventivo scritto e anche l'abolizione delle tariffe minime, sostituite da una serie di parametri fissati dal ministero della Giustizia entro quattro mesi. Per i giovani al primo impiego in uno studio il lavoro gratuito dovrebbe essere limitato solo al primo anno. Quello degli avvocati è un altro fronte caldo, visto che adesso sono loro a voler fare come i tassisti: «Se il governo non ci ascolta bloccheremo la giustizia» dice Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura. Mentre il presidente del consiglio nazionale forense Guido Alpa guarda alla commissione Giustizia della Camera dove sta per partire l'esame della riforma della professione. L'annuncio è di ieri, nemmeno questo è un caso. Ma bisogna vedere se basterà a placare le proteste della categoria.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Non decidono più Comuni e Regioni «Taxi, Autorità trasporti vincolante»

L'emendamento dei relatori prevedeva che fossero Comuni e Regioni a fissare l'eventuale incremento delle licenze dei taxi. Il governo, sostenuto dal Terzo polo, vuole invece che a decidere in materia sia, attraverso un parere vincolante, l'Autorità dei trasporti, che nascerà entro il 31 maggio

### Una farmacia ogni 3.300 abitanti Il Pd spinge, ma il Pdl frena

Il numero delle nuove farmacie sarà inferiore alle 5.000 previste inizialmente dal governo. Saranno previste nuove aperture ogni 3.300 abitanti (il Pdl chiede che si salga a 3.500, il Pd a 3.000). Alle parafarmacie non sarà permesso di vendere farmaci di fascia C; sì alla vendita di prodotti veterinari

### Benzina, nessuna commissione se si paga con carta di credito

Tolte le commissioni per gli automobilisti che acquistino fino a 100 euro di carburante con la carta di credito. Per i benzinai che sono anche proprietari dell'impianto finisce l'esclusiva fra gestore e compagnia, e potranno vendere anche prodotti diversi dalla benzina. Via libera agli orari dei self service fuori dai centri abitati

### Conto corrente gratis per i pensionati con assegno fino a 1.500 euro

Quando un cliente sottoscriverà un mutuo presso una banca non sarà più obbligato ad aprirvi anche un conto corrente. L'utente potrà anche scegliere una polizza assicurativa diversa da quelle proposte dalla banca. Gratuito il conto corrente per i pensionati che hanno un assegno fino a 1.500 euro

# Fornero: ammortizzatori per tutti ma pagati da aziende e lavoratori

## Il governo punta sul modello danese entro il 2017. Gelo di sindacati e imprese

ROMA — Il ministro del Lavoro Elsa Fornero guarda al modello danese e spiega che l'obiettivo del governo è quello di garantire ammortizzatori sociali per tutti i 12 milioni di lavoratori privati. Non da subito ma entro cinque anni. Oggi sette milioni ne sono esclusi. Un sistema a due pilastri, prima la cassa integrazione poi l'indennità di disoccupazione con scomparsa della mobilità e di un pezzo della Cig straordinaria. Naturalmente il problema è quello della copertura finanziaria che, secondo il ministro, andrebbe trovata in un sistema misto di tipo assicurativo-contributivo perché le risorse pubbliche sono a zero. La conseguenza, anche se Fornero non l'ha specificata, è che tutte le

imprese, pure quelle al di sotto dei 50 dipendenti, dovranno mettere mano al portafoglio. Lavoratori compresi. La proposta, che era nell'aria da giorni, è stata accolta con malcelata freddezza da parte dei sindacati e del mondo imprenditoriale, contrari a un aumento dei costi del lavoro. In privato non hanno nascosto lo «sconcerto» su un progetto troppo ambizioso, alimentato dalla consapevolezza che al quinto incontro

### Sconcerto

Sconcerto in privato delle parti sociali: il quadro accademico prevale su quello operativo

«prevale ancora il quadro accademico su quello operativo».

Per definire le «cifre degli scompensi» richieste dalle parti sociali, infatti, ci vorrà ancora tempo. I tavoli degli incontri saranno così modificati: giovedì prossimo anziché cominciare la discussione sull'articolo 18 il governo formalizzerà una proposta strutturata sui nuovi ammortizzatori sociali che diventano così la cornice dentro la quale progettare le nuove regole del mercato del lavoro. Poi ci sarà l'incontro dedicato alla flessibilità in entrata, mentre sui licenziamenti con tutta probabilità si andrà a dopo il 9 marzo, anche per evitare di gettare benzina sullo sciopero proclamato dalla Fiom.

Ora il negoziato è di fatto

bloccato. «Finché il governo non ci dice quante risorse ci sono per gli ammortizzatori sociali è impossibile dire se la riforma va nella giusta direzione», ha commentato la leader della Cgil, Susanna Camusso, perché «a risorse invariate siamo di fronte a una riduzione delle tutele e così non va bene». «Vogliamo capire — ha aggiunto il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni — se lo Stato non ci mette nulla, come si allarga la contribuzione».

Il nuovo round, il quinto, è durato oltre due ore. Durante le quali Camusso e la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia (che aveva accusato il sindacato di proteggere ladri e fannulloni) hanno fatto pace stringendosi la mano. Intanto,

in un'intervista al *Wall Street Journal*, il presidente della Banca centrale europea (Bce) Mario Draghi ha ribadito che le priorità contro la recessione sono le «liberalizzazioni e la riforma del mercato del lavoro». Mentre sulla dinamite-articolo 18 si sono smorzate le rigidità proprio per non mettere in difficoltà il governo Monti. Il segretario del Pdl Angelino Alfano, a Otto e mezzo di Lilli Gruber, ha rivelato che per lui «l'articolo 18 andrebbe mantenuto, avendo però la sicurezza che i giudici non obblighino il reintegro di chi fa furti nell'albergo in cui lavora». Detto questo, per Alfano: si al dialogo ma non «all'infinito».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PIANO PER CAMBIARE LE PROVINCE NON ELETTE E DIVISE IN TRE FASCE

L'ipotesi di trasformarle in organismi amministrativi e non politici

ROMA — Troppi partiti in lizza a livello locale: così i tecnici del Viminale addolciscono il ridimensionamento previsto per i Consigli provinciali dal decreto salva Italia che, prima di Natale, aveva inventato l'elezione di secondo grado e, forse un po' frettolosamente, aveva anche limitato a dieci il numero massimo degli eletti in questi organismi. Per cui, ora, le assemblee provinciali elette non più dai cittadini — ma dai sindaci e dai consiglieri comunali di quel territorio — vengono agganciate a tre categorie territoriali, a seconda delle rispettive popolazioni: «Quelle con più di 700 mila abitanti, aventi 16 consiglieri; quelle con popolazione da 300 mila a 700 mila abitanti, con 12 consiglieri; quelle sotto i 300 mila abitanti con 10 consiglieri».

È questa la novità sostanziale del disegno di legge del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, che oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame preliminare. I tempi di approvazione in Parlamento saranno comunque stretti perché a maggio, qualora la legge non fosse ancora approvata, ben sei Consigli provinciali in scadenza saranno commissariati dai prefetti. Non si poteva cancellare le Province senza mettere mano alla Costituzione e

Tanto da far scrivere nella relazione tecnica di accompagnamento del disegno di legge Cancellieri che oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame «in via preliminare: «Il limite massimo di dieci consiglieri già fissato per il Consiglio provinciale dall'articolo 23, comma 16, decreto legge 8 dicembre 2011 numero 201,

risulta oggettivamente esiguo e, per tale motivo, in alcuni casi potrebbe addirittura comportare la mancata presenza di numerose forze politiche all'interno del Consiglio provinciale, ivi comprese le (diverse) minoranze».

La nuova legge, tuttavia, si riferisce solo alle Regioni a Statuto ordinario perché per quelle a Statuto speciale (Sicilia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Province autonome di Trento e Bolzano, Valle d'Aosta) è riconosciuta la «potestà legislativa esclusiva in materia di autonomie locali». Quindi, si tratta di 86 Consigli provinciali in via di ridimensionamento: 22 grandi (per un totale di 352 consiglieri), 37 medi (444 consiglieri), 27 piccoli (270 consiglieri). In totale gli eletti saranno, con il meccanismo di secondo grado, 1.066 ed è confermato che presteranno un servizio civico a titolo gratuito fatto salvo il rimborso spese.

Il ddl Cancellieri, nelle interazioni del governo, dovrebbe essere approvato in Parlamento entro i primi di maggio perché, per il 6 e il 20 di quel mese, sono già state sospese le elezioni per il rinnovo dei Consigli provinciali di Vicenza, Ancona, Como, Belluno, Genova e La Spezia. Così, se la nuova normativa («Modalità di elezione del Consiglio provinciale e del presidente della Provincia...») non sarà vigente a fine primavera, in quei capoluoghi arriverà un commissario prefettizio: «E non sarebbe un bel segnale per la democrazia dato dal governo Monti», commenta il presidente dell'Upi (Unione delle Province italiane) Giuseppe Castiglione. C'è da aggiungere che l'annuncio commissariamento è stato impugnato, perché incostituzionale, da quattro Regioni (Piemonte, Lazio, Veneto e Molise).

Invece, con il ddl Cancellieri, anche nei 6

Consigli provinciali in scadenza a maggio la parola passerebbe ai consiglieri comunali e ai sindaci del territorio, che eleggerebbero con il sistema proporzionale e due preferenze il Consiglio provinciale. A sua volta, gli eletti sarebbero chiamati a votare, con il metodo del ballottaggio, il presidente della Provincia.

In realtà, l'Upi ha tentato fino all'ultimo di frenare il corso del decreto perché, conferma Castiglione — che poi è presidente della Provincia di Catania ed anche esponente del Pdl molto vicino ad Angelino Alfano — «qui si sta stravolgendo uno strumento della democrazia». Si spiega meglio il presidente dell'Upi: «I prefetti che hanno scritto la norma non considerano un fatto importante, perché oggi i consiglieri provinciali vengono eletti dal popolo e domani saranno chiamati a comporre una piccola casta. Invece l'Upi ha elaborato una vera proposta di riforma che immagina un nuovo assetto istituzionale dei territori con la nascita delle città metropolitane, la riduzione delle Province, la conseguente riduzione degli uffici periferici dello Stato e l'eliminazione degli enti strumentali. Una riforma che produrrebbe risparmi per 5 miliardi».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mediazione

Addolcito il ridimensionamento previsto dal decreto salva Italia per i consigli provinciali che limitava a dieci il numero dei membri

così si è pensato di «sterilizzarle» con il voto di secondo grado: dopo tanti anni di competizioni territoriali anche appassionante, i cittadini-elettori verranno sostituiti dai sindaci-elettori e dai consiglieri comunali-elettori. Solo a questi ultimi, infatti, spetterà il diritto di voto attivo per le assemblee provinciali.

La cura dimagrante prevista dal governo Monti, dunque, è più leggera. Si continua comunque sulla strada aperta l'estate scorsa dal governo Berlusconi — i consigli grandi passeranno da 45 a 18 eletti, i piccoli da 36 a 10 — tuttavia i tecnici del ministero dell'Interno si sono resi conto che più di tanto non si poteva tagliare. Al Viminale — dove l'ufficio elettorale conosce bene lo sviluppo storico delle dinamiche politiche territoriali — si sono accorti che la quota massima della rappresentanza provinciale fissata a dieci consiglieri rischiava di compromettere quei delicati equilibri a livello locale.

## Oggi via all'esame preliminare

Il disegno di legge Cancellieri oggi entra in Consiglio dei ministri per l'esame in via preliminare. Enti divisi in fasce a seconda della popolazione

# Redditi, 57 dirigenti oltre il tetto Il capo della polizia il più pagato

Ecco chi supera i 294 mila euro. Accuse dal Pdl: «Trasparenza a metà»

ROMA — Filippo Patroni Griffi arriva all'ultimo minuto, scavalca il muro di giornalisti che aspettano la *manager's list* al quarto piano di Montecitorio e si infila nella riunione delle commissioni congiunte Affari costituzionali e Lavoro: l'organismo che il 29 febbraio dovrà esprimere un parere sull'applicazione del «tetto» alle retribuzioni d'oro, le più alte dei 34 Paesi membri dell'Ocse. In mano il ministro della Funzione pubblica ha l'elenco con nomi e stipendi degli altri funzionari dello Stato, un documento che da giorni Camera e Senato avevano richiesto e che tardava ad arrivare.

L'elenco delle prime 57 buste paga che sfiorano il limite di 294 mila euro corrisposto al primo presidente della Corte di Cassazione (o di 304.951,95 se si tiene conto dell'indennità Csm) è lacunoso, ma finalmente si è materializzato, scongiurando in extremis l'incidente diplomatico tra governo e Parlamento. «Mancano i cumuli e i benefit — spiega il ministro — Ma in tre giorni non avrei potuto avere di più e ho pensato che fosse meglio cominciare...». Cominciamo, allora. L'assegno di gran lunga più pesante spetta al capo della Polizia,

Antonio Manganelli, l'unico di questo primo elenco che veleggia sopra i 600 mila euro lordi: il doppio del presidente americano Barack Obama. È tantissimo, è vero, ma dal Viminale invitano a tener conto che la retribuzione comprende l'indennità di direttore generale della pubblica sicurezza, che coordina Carabinieri, Finanza, corpo Forestale e polizia Penitenziaria. Al secondo posto della top ten c'è il ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio (562 mila), seguono l'ex capo dell'amministrazione penitenziaria Franco Ionta (543 mila) e il

capo di Gabinetto dell'Economia, Vincenzo Fortunato (536.908,98 euro). E poi giù, fino al 307 mila euro del direttore generale dell'Agenzia del Territorio Gabriella Alemanno, sorella del sindaco di Roma.

Stipendi record anche nel comparto sicurezza, dove si va dal 482 mila del generale Biagio Abrate al 481 mila di Bruno Branciforte (Marina). Ma ora si volta pagina. E il governo non sembra intenzionato a concedere deroghe. Si dice che il Parlamento sia stato sottoposto a «pressioni indebite» per far saltare la norma e chissà se è ve-

ro, ma intanto Antitrust e Agcom fanno sapere di essersi uniformate al tetto. «L'adeguamento è già operante» conferma l'ufficio stampa del Garante nelle comunicazioni, Corrado Calabrò, che da quest'anno «azzererà totalmente» il contributo pubblico. Anche l'Autorità per l'energia, presieduta da Guido Pier Paolo Bortoni, rende nota la scelta di «rispettare scrupolosamente le previsioni di legge» e ricorda che «alcun contributo» arriva dalle casse dello Stato.

In un Paese dove gli stipendi dei comuni mortali sono tra i

più bassi d'Europa e quelli dei «grand commis» i più alti, la pubblicità forzata dei dati è una rivoluzione. E le richieste di rettifica alla lista arrivano una dopo l'altra. L'Inps precisa che per un «disguido sui conteggi» la retribuzione 2011 del direttore generale Mauro Nori è stata valutata 377.214,86 euro, mentre sono 321.053. E l'Istat chiarisce che il presidente Enrico Giovannini prende 270 mila e non più 300 mila.

Il catalogo dei «paperoni» di Stato ha portato scompiglio in Parlamento. Per Renato Brunetta del Pdl «è una presa in giro, un elenco vuoto e incompleto». Troppe lacune, denuncia l'ex ministro: «Vorrei che si fornissero dati onnicomprensivi, che si parlasse dei cumuli di retribuzioni...». E un altro ex ministro del Pdl, Giorgia Meloni, chiede che Enti locali, municipalizzate e Aziende pubbliche si adeguino «alla linea di austerità e rigore». Dalla Lega, poi, la presidente della commissione Attività produttive Manuela Dal Lago fa capire che i parlamentari vivono la mannaia sui «grandi papaveri di Stato» come una rivincita: «E poi dicono che la casta sono i politici...».

**M.Gu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Pronti a tagliare i nostri stipendi»

Le repliche di Mastrapasqua e Pitruzzella. Gabrielli: non ho rincorso queste somme

ROMA — La dieta è imposta e in molti casi niente affatto gradita. Ma poiché trattasi di top manager pubblici, di grande calibro e spesso assisi su molteplici e pregiate poltrone, gli tocca anche fare buon viso a cattivo gioco. I tagli agli stipendi d'oro? Ben vengano, se sono per il bene dell'Italia... Il leitmotiv è un po' questo ed è già molto, visto che tanti degli interpellati, nel giorno in cui diventa pubblica la lista con i compensi che sfiorano il nuovo tetto di 294 mila euro, non trovano un minuto di tempo per commentare la svolta.

**Attilio Befera** — 304 mila euro l'anno dall'Agenzia delle Entrate (di cui è presidente dal 24 giugno 2011) e una cifra imprecisata che si aggira sui 150 mila euro per la presidenza di Equitalia — risponde al cellulare alle sette della sera: «Sono impegnato, abbia pazienza». Clic. E sceglie il «no comment» anche il presidente della Consob Giuseppe Vegas, il cui stipendio è destinato a dimagrire di 93 mila euro lordi l'anno.

Non si sottrae invece il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, che l'essere in prima

fila al fronte delle emergenze ha abituato alla luce dei riflettori. Non si fa problemi a parlare dei 364.196 euro che prendeva dallo Stato prima del tetto deciso dal governo Monti. «Certamente non è poco — riconosce Gabrielli — Quel che posso dire è che nella vita non ho rincorso il compenso». Le sembra giusto che in tempi di sacrifici così duri tanti manager pubblici guadagnino dieci, venti, persino trenta volte quel che prendono un insegnante, un operaio o un impiegato? «Se il mio stipendio sia giusto o no sta agli altri valutarlo. Io mi repu-

to molto fortunato e so bene che tanti italiani sono costretti a far fronte alle cose della vita con molto, molto meno».

Da giorni rimbalzano da un sito all'altro i numeri da capogiro di Antonio Mastrapasqua, manager da 24 incarichi per un monte—assegni annuo di un milione e duecentomila (presunti) euro. Ma sull'elenco diffuso da Patroni Griffi è riportata solo la retribuzione per la presidenza dell'Inps, 216.711,67 euro. Nulla al momento è dato sapere, per le vie ufficiali, sugli altri emolumenti, ma quel che è certo è che in mancanza di deroghe, drasticamente escluse da Monti e dal ministro della Funzione pubblica, Mastrapasqua dovrà accontentarsi di 294 mila euro complessivi. Contento? Seppure non lo fosse, non lo direbbe mai: «La mia dichiarazione ufficiale è che rispetto quanto han-

## Il presidente dell'Inps

«La mia dichiarazione ufficiale è che rispetto quanto hanno deciso governo e Parlamento»

no deciso governo e Parlamento. È la cosa giusta».

Ne è convinto anche il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella. La sua busta paga, se Monti non avesse impugnato i forbicioni dell'austerità, sarebbe stata di 475 mila euro e spiccioli, ma poiché è in carica

## Il capo dell'Antitrust

«In un momento particolare tutti dobbiamo dare il buon esempio e sopportare i sacrifici»

da dicembre è incappato subito nei tagli del salva Italia: «Ho ritenuto giusto uniformarmi immediatamente alla legge e così i componenti dell'autorità». Sono pochi 294 mila euro o possono bastare? «Accettando di presiedere l'Antitrust ho già rinunciato a un reddito più alto, ma ritengo giusto, in un momento particolare del Paese, prestare la propria opera alle istituzioni». Le risultano pressioni indebite sul Parlamento per far saltare la rivoluzione degli stipendi? «Chi può escluderli? — conclude Pitruzzella — Ma certo non sono arrivate da noi. Tutti dobbiamo dare il buon esempio e sopportare i sacrifici».

**Monica Guerzoni**  
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lungo il fiume che porta alla spiaggia di Montalbano

GIUSEPPE RIGGIO

DALL'ANTICO vulcano di monte Lauro sino alla costa sabbiosa di Marina di Ragusa il corso del fiume Irmínio taglia come una lama la provincia iblea. Ha le sorgenti a mille metri di quota in mezzo a pascoli verdissimi e va a sfociare in un tratto di litorale che — sulla costa resa famosa dal commissario Montalbano — conserva una intatta bellezza, garantita dai vincoli di una Riserva naturale regionale. Anche il segmento intermedio del fiume attra-

versa e segna alcune delle aree più note della provincia di Ragusa: in primo luogo la vallata che si trova appena sotto l'abitato di Ibla e che si può ammirare dai balconi dei palazzi barocchi. Nell'antichità una parte dei 54 chilometri di corso d'acqua era certamente navigabile sino a quando la foce non iniziò a insabbiarsi ed a creare l'area dunale dove oggi si estendono i 130 ettari di Riserva naturale gestita dalla Provincia regionale. Un lembo

di macchia mediterranea dove fare brevi ma piacevoli passeggiate invernali, inalando gli odori del lentisco e del timo selvatico. Le escursioni partono dal Centro visite della Riserva.

**Come arrivare.** Da Ragusa seguire la strada che conduce all'appendice balneare di Marina di Ragusa e da lì proseguire lungo la strada litoranea in direzione di Donnalucata.

© R. PROD. / KONTI / GEF/AT-